Quotidiano
dei lavoratori

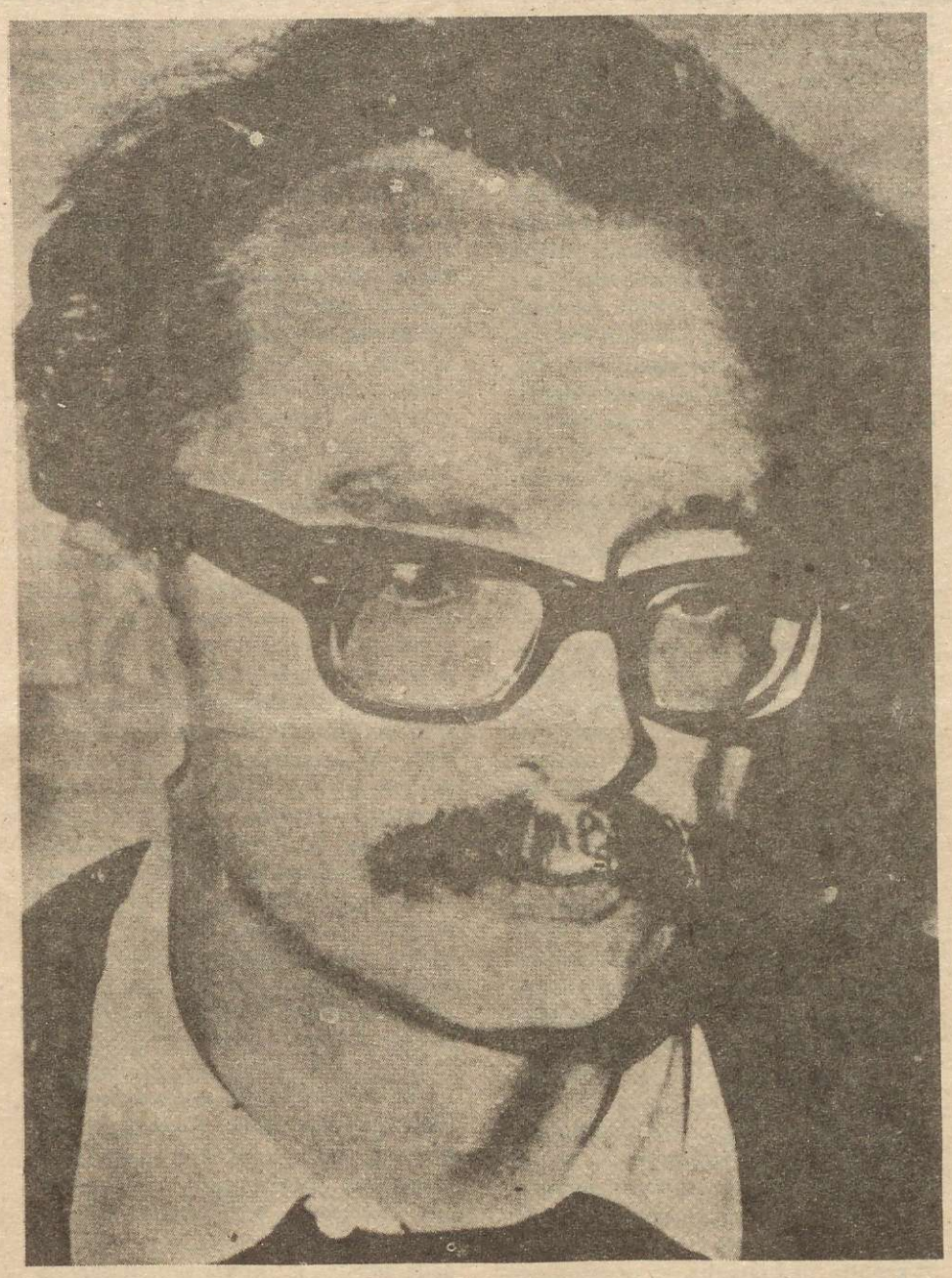
"Lotta di classe o guerra di classe?

Una 'Summa teorica' per la guerriglia

La visione politica dell'editore

'La creazione di un potere rivoluzionario del proletariato presuppone la distruzione del potere dell'avversario, il disarmo e la distruzione dei suoi strumenti di potere. (...) Sul fronte politico militare le forze rivoluzionarie operano secondo le tattiche della guerriglia per logorare, disarmare e distruggere il potere militare dell'avversario, quel potere (forze e istituzioni) che il nemico ha creato a difesa dei suoi privilegi di classe.

'Queste frasi sono tratte dal testamento politico di Giangiacomo Feltrinelli; sicuramente non possono rappresentare l'intera visione politica dell'editore morto sotto il traliccio a Segrate, ma riescono a rappresentare una discreta sintesi. Le preoccupazioni, e le conseguenti risoluzioni politiche, di Feltrinelli erano essenzialmente di due tipi: prima di tutto la convinzione dell'incombenza di una soluzione drastica da parte della borghesia europea, ai danni e per sconfiggere tutti i movimenti di massa e di opposizione alla società capitalistica; in secondo luogo il dato che, secondo lui, i movimenti non avevano capito, nonostante fossero in una fase di crescente offensiva, che ormai lo scontro fra proletariato e borghesia ha assunto la forma di una vera e propria guerra di classe. Partiamo dal primo dato: sicuramente la visione di Feltrinelli è molto carica di emotività più che di razionale analisi politica, ma in ogni caso non era così al di fuori della realtà considerando i vari tentativi golpisti in Italia (Borghese, De Lorenzo) o addirittura quello riuscito dei colonnelli in Grecia. Unendo questi fatti ai contatti con formazioni guerrigliere di tutto il mondo aveva iniziato a valutare un eventuale golpe non più in funzione difensiva ma offensiva. A questo punto la sintesi e la logica risoluzione delle principali contraddizioni politiche di Feltrinelli. Da ciò la nascita dei Gruppi d'azione Partigiana (Gap). I contatti e il reclutamento fra il sottoproletariato sardo, un campo paramilitare nel meridione, l'allestimento da subito di cinque basi in Milano per il gruppo, i contatti con le altre formazioni clandestine (illuminate l'esempio del giornale clandestino 'Nuova resistenza' che pubblicava, fianco a fianco, comunicati dei Gap e delle Br), sono tutti elementi che chiariscono i precisi obbiettivi di Feltrinelli; rappresentare per le masse il primo esempio di una nuova visione di metodi e di lotta politica; rappresentare il più qualificato punto di aggregazione politico-militare di tutti i gruppi e gli strati sociali che già avevano preso coscienza di questa nuova realtà.



DOCUMENTO FELTRINELLI

Il documento che pubblichiamo è stato scritto nell'autunno del '71 da Giangiacomo Feltrinelli. Il giorno in cui si seppe di Segrate erano già pronte le bozze di stampa: tutto fu allora bloccato. Del documento ne parlò all'epoca la rivista di Potere Operaio. Alcuni stralci sono comparsi su Panorama *del 25 luglio dello scorso anno. La pubblicazione che facciamo del documento è la prima in forma integrale. L'interesse dello scritto sta nei problemi che solleva intorno alle questioni del processo rivoluzionario in Italia. Feltrinelli dà una risposta secca al riguardo, mutuando dall'esperienza rivoluzionaria di paesi come Cuba risposte per la situazione italiana. La milizia politica precedente alla formazione dei Gap Feltrinelli la conduce prima nel Psiup, poi nel Pci, dal quale si allontana nel '56. In seguito Feltrinelli, che nel '50 aveva fondato prima l'istituto di Storia del movimento operaio poi la casa editrice, conoscerà Fidel Castro dal quale ottiene il diritto di pubblicare in Italia la rivista* Tricontinental. *Poi si recherà in Bolivia dove è ancora in corso il tentativo rivoluzionario di Che Guevara.*

La chiave di lettura della situazione italiana postsessantottesca Feltrinelli la vede caratterizzata dal tentativo delle forze borghesi di arrivare a una soluzione reazionaria e autoritaria. Secondo questo schema la 'guerra di classe' la creazione di un esercito rivoluzionario era l'unica risposta di parte proletaria da mettere in campo.

La breve storia dei Gap

I gruppi d'azione Partigiana ideati da Giangiacomo Feltrinelli non hanno avuto una lunga vita. Sicuramente erano ancora ad un livello troppo artigianale e poco verificato, allorchè l'editore venne trovato morto. La perdita così improvvisa di chi deteneva, all'interno del gruppo, le maggiori capacità di elaborazione politica, ma , soprattutto, la gigantesca caccia e le indagini che seguirono al ritrovamento del corpo di Feltrinelli, distrussero in breve tempo tutta la neonata organizzazione. Le azioni compiute dal gruppo quindi, sono molto limitate dal punto di vista quantitativo (circa una decina) ma estremamente interessanti da analizzare per capire la logica politica che li precede. Tutti gli attentati sono sempre rivolti verso obiettivi molto legati alle tematiche più presenti in quegli anni nelle lotte popolari, o verso obiettivi strettamente legati a sottolineare il cinismo e la ferocia delle strutturedi lavoro all'interno del mondo di produzione capitalistico.

Sia in questo secondo campo di lotta che per le trasmissioni televisive 'private' (che si erano inserite sul primo canale della Rai) che inneggiavano alle imprese di autofinanziamento (varie rapine avvenute a Genova) del gruppo 'XXII Ottobre' si vede , però la matrice decisamente astratta e demagogica del personaggio Feltrinelli. Ma vediamoli meglio: di stampo decisamente antimperialista l'attentato contro il consolato Usa a Genova (3/5/1970) e contro la sezione del Partito socialista unificato (il partito amerikano di Saragat) di Genova-Quarto (24/4/1970.

Di stampo diverso gli attentati al deposito Ignis di Genova-Sestri (6/2/71) alla raffineria Erg-Garrone-di Arquata Scrivia (18/2/71) al cantiere di via Richard (a Milano il 22/9/70) e sempre a Milano al cantiere 'Stefi' (26/10/70) e al 'Torno' di via Forlanini (24/10/70) dove l'azione venne rivendicata come Brigate Canossi (dal nome di un muratore morto cadendo da un'impalcatura in quel cantiere). In seguito, il più tragico: l'attentato al traliccio di Segrate che riforniva l'elettricità alla Falk di Sesto S. Giovanni, che avrebbe provocato ingenti perdite di produzione all'azienda senza però alcun svantaggio per gli operai. Questo, in sintesi, l'iter terroristico dei Gap: abbondano la facile demogagia da effetto immediato ed una buona dose di deviazioni militariste. Non è pensabile, però pensare, ad un gruppo di pazzi completamente al di fuori della realtà: il documento che presentiamo nelle pagine seguenti presenta la logica politica delle azioni concrete sopradescritte.

DOCUMENTO FELTRINELLI

"... un susseguirsi di scontri, battaglie pause o armistizi..."

"Non esiste spazio per una strategia riformista"

I - Sia pure fra molte difficoltà e incertezze si sta facendo strada il convincimento che in Italia non esiste spazio per una strategia riformista (ammesso che essa possa anche solo a livello teorico esistere) e che il proletariato e le sue avanguardie, per prevalere sulla borghesia capitalista e sull'imperialismo, devono elaborare una nuova strategia specifica, nuove tattiche e nuovi strumenti e mezzi adeguati a conseguire il fine strategico della conquista rivoluzionaria del potere.

Il fallimento del centro sinistra, la crisi economica la rinascita dello squadrismo fascista le mene e gli intrighi « golpisti » di certi settori delle Forze Armate e dei Carabinieri, la ricerca di un nuovo asse politico spostato a destra confermano, al di là di ogni dubbio, che nessuna conquista operaia è stabile e duratura se il proletariato se i lavoratori stessi non detengono saldamente in mano il potere.

Ma quale potere? Evidentemente si tratta del potere politico militare dello stato, dei centri di potere culturali, di quei strumenti di potere reale cioè costruiti ed eretti dal capitalismo e dall'imperialismo a difesa dei propri privilegi di classe dei suoi centri di potere economico.

Si fa strada il convincimento che una modifica dei rapporti di produzione capitalista e persino le più timide riforme presuppongono il controllo e la detenzione del potere.

Poiché lo stato, il potere politico militare sono strumenti di classe, sono strumenti per garantire il prevalere di una classe sull'altra (e non già terreno di contesa fra due classi antagoniste) la creazione di un potere rivoluzionario del proletariato presuppone la distruzione del potere dell'avversario, il disarmo e la distruzione dei suoi strumenti di potere.

Si va facendo quindi strada il convincimento che questo processo di disarmo e distruzione del potere politico militare dell'avversario non potrà essere un processo pacifico e, altresì, che l'uso della violenza rivoluzionaria non potrà essere limitato alla fase ultima dell'insurrezione rivoluzionaria di massa ma che bensì la violenza rivoluzionaria caratterizzerà l'intero e lungo processo necessario per piegare e disarmare gli strumenti di potere politico militare dell'avversario.

"La conflittualità di classe è guerra di classe"

II - Affermare, come da più parti avviene, che con i soli mezzi legali di lotta, con i soli strumenti legali di organizzazione (partiti, movimenti ecc), con la sola agitazione e propaganda, con le sole campagne elettorali il proletariato non può prevalere sull'avversario di classe, affermare l'esigenza della violenza rivoluzionaria in questa o quella fase del processo rivoluzionario significa in qualche modo *implicitamente* riconoscere che la contesa per il potere crea fra due classi che si contendono il potere esiste di fatto uno stato di *guerra di classe*. Ma tale riconoscimento che da parte del nostro avversario è esplicito (tanto che si è premunito a costituire tutti gli strumenti necessari per combattere e vincere questa guerra) è invece ben lungi dall'essere esplicito nella sinistra, fra i marxisti. *Ma il fatto che questo riconoscimento sia esplicito è della massima importanza.* (Senza teoria niente rivoluzione). Infatti solo se è *esplicito*, tale riconoscimento ha degli effetti pratici e può guidarci nella elaborazione di una strategia di vittoria, di una strategia specifica e di tattiche ad essa adeguate, alla scelta e alla formazione degli strumenti adeguati alla strategia e alla tattica. Perché? Perché solo un riconoscimento esplicito della qualità del fenomeno può permettere la formazione di una strategia globale e di una strategia specifica, che affrontando realisticamente con strumenti adeguati la soluzione del compito, e obiettivo strategico primario (la vittoria), ricuperi, inquadri, orienti e diriga tutte le forze e tutti i momenti della tattica inferiore verso il raggiungimento dell'obiettivo stesso. Perché solo un riconoscimento esplicito può permettere alcune indispensabili deduzioni: *a)* che se la conflittualità di classe è guerra di classe, la guerra rivoluzionaria è retta dai principi generali della guerra; *b)* che la strategia e la tattica dell'avversario sono dominate dalle regole e dai principi della guerra e questo sia nei momenti di più acuta tensione, di aperti conflitti sociali, sia nei momenti così detti di democrazia, di pace o di armistizio; *c)* che la guerra rivoluzionaria non è limitata ad un solo scontro, ad una sola battaglia (insurrezione generale di massa), ma è un lungo susseguirsi di scontri, di battaglie, di pause o armistizi; *d)* che infine non si può combattere e tantomeno vincere la guerra rivoluzionaria di classe senza degli strumenti adeguati di potere, senza un esercito rivoluzionario; *e)* per ultimo analizzando una data situazione da una prospettiva, da un angolo politico militare, è assai più facile cogliere i contorni precisi della strategia e della tattica avversaria, una esatta valutazione dei rapporti di forze, una previsione delle mosse stesse dell'avversario.

"Di compromesso in compromesso di sconfitta in sconfitta"

III - Non manca naturalmente chi, a questo punto, sostiene e solleva l'obiezione su una presunta inconciliabilità, su un contrasto fra i principi del marxismo-leninismo e l'applicazione dei principi generali della guerra alla conflittualità di classe, nell'epoca contemporanea. Così pure non manca chi, avendo male letto e peggio interpretato una celebre frase di Clausewitz secondo cui la guerra non sarebbe che la continuazione della politica con altri mezzi, afferma che i principi generali della guerra non si applicherebbero a *tutta e a ogni momento* della conflittualità di classe, bensì solo ai momenti in cui i rapporti fra le classi antagoniste entrano in una fase particolarmente critica, in una fase preinsurrezionale.

Entrambe le posizioni sono sbagliate. La prima, a proposito di una presunta inconciliabilità fra l'applicazione dei principi generali della guerra a tutta la conflittualità di classe e il marxismo-leninismo perché confonde l'analisi marxista dei rapporti di produzione capitalisti e delle sovrastrutture e della società capitalista, l'obiettivo che Marx pone al proletariato (comunismo) con la strategia e gli strumenti necessari per raggiungere gli obiettivi (strategia rivoluzionaria del proletariato e strategia controrivoluzionaria del capitale) e, in secondo luogo non tengono conto dell'evolversi delle strategie specifiche e delle tattiche dell'avversario a seguito della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, nell'epoca degli eserciti permanenti. Il mancato aggiornamento delle strategie specifiche, delle tattiche e degli strumenti adeguati a prevalere sullo avversario da parte soprattutto delle sinistre europee, la caparbietà con cui da parte di vecchi e giovani si resta ancorati a strategie, tattiche e strumenti ormai inadeguati deriva da una visione distorta dei rapporti fra le classi (rapporti caratterizzati da una guerra perenne soprattutto da quando la Rivoluzione di Ottobre ha dimostrato la possibilità di vincere) mentre l'inadeguatezza delle strategie rivoluzionarie, delle tattiche e degli strumenti per confrontarsi validamente con l'avversario è l'origine determinante dell'involuzione opportunista della sinistra in genere (e non confondiamo l'aggiornamento delle strategie, delle tattiche e dei vari strumenti di potere dell'avversario con una presunta modificazione sulla natura dello stato, delle sue istituzioni ecc. ecc.!).

Costoro che con tanta caparbietà rimangono ancorati alla strategia specifica di Lenin (preparazione politica-partito-propaganda-agitazione prima, insurrezione rivoluzionaria poi) non solo di fatto rinnegano Lenin e l'insegnamento del suo contributo teorico ma, contrariamente a Lenin che ha portato il proletariato russo alla vittoria, questi portano il proletariato dei loro rispettivi paesi di capitolazione in capitolazione, di compromesso in compromesso, di sconfitta in sconfitta.

La seconda obiezione è ugualmente sbagliata. Per Clausewitz, teorico della guerra moderna, della guerra all'epoca degli eserciti permanenti, politica e guerra sono una identità, rappresentano due momenti di una unica strategia che ha come obiettivo la sopraffazione, l'annientamento dell'avversario. Rompere questa unità nell'epoca degli eserciti permanenti, dividere il momento politico dal momento guerresco, ignorare che la lotta che la guerra per il potere a livello ormai mondiale è tutt'ora in corso (gli aggiornamenti e le modifiche nel campo delle strategie specifiche non hanno affatto mutato la strategia della storia che continua ad agire) significa votare la propria « politica » ad un sicuro fallimento.

"Gli eserciti controrivoluzionari e quelli rivoluzionari"

IV - Nell'epoca moderna, nell'epoca degli eserciti permanenti e ancora più specificamente dalla fine della II guerra mondiale, non esistono che due tipi di eserciti: gli eserciti controrivoluzionari posti a difesa dei privilegi della borghesia capitalista e dell'imperialismo, eserciti al servizio della strategia di vittoria dell'imperialismo, e gli eserciti rivoluzionari sia che essi difendano i paesi socialisti, sia che essi sorgano dalle file del proletariato oppresso e sfruttato, dalle file dei popoli sottoposti direttamente o indirettamente alla dominazione dell'imperialismo internazionale. Gli eserciti rivoluzionari sono gli strumenti della strategia di vittoria del proletariato.

La guerra oggigiorno esiste solo come e a livello di guerra di classe. Con la superiorità militare degli Stati Uniti (nel campo dei paesi capitalisti, con la aggregazione a livello internazionale delle forze imperialiste dei singoli paesi è scomparsa la ragione e la possibilità di guerre all'interno del campo imperialista per la ripartizione antagonista delle sfere di influenza. La guerra — la politica della guerra — del campo imperialista è determinata dalla necessità di prevalere sia sui paesi del campo socialista che sul proletariato internazionale all'interno dello stesso campo imperialista.

La guerra quindi oggi si combatte sia all'intorno dei singoli paesi del campo capitalista sia fra i paesi capitalisti e i paesi socialisti. A ogni livello la politica della guerra ruota intorno alla contrapposizione di classi antagoniste. E quindi è guerra di classe.

L'avversario conduce questa guerra di classe (che si svolge sul fronte interno dei singoli paesi capitalisti e sul fronte internazionale) secondo una strategia globale di intervento che opera ai due livelli. (L'avversario opera tutt'ora una precisa identificazione e connessione fra il proletariato internazionale e i paesi socialisti, e a ragion veduta. Che il proletariato internazionale per converso non si identifichi più o non possa più identificarsi con l'insieme dei paesi socialisti a causa degli errori degli uni e degli altri, è certamente un male). I compiti tattici delle forze politiche militari del campo imperialista sono ben suddivisi: agli Stati Uniti compiti di strategia specifica a livello internazionale, agli eserciti permanenti dei diversi paesi satelliti compiti strategici specifici di una politica della guerra repressiva all'interno dei singoli paesi. Gli eserciti permanenti dei singoli paesi capitalisti esistono og-

DOCUMENTO FELTRINELLI

gi essenzialmente in funzione di una strategia repressiva politico militare contro le forze del proletariato, in funzione della guerra di classe che il capitalismo e l'imperialismo conducono contro il proletariato. Disconoscere il ruolo controrivoluzionario delle forze militari di ciascun paese nel quadro della strategia complessiva dell'imperialismo significa fare i conti senza l'oste, significa esporre il proletariato del proprio paese a gravi rovesci, a gravi sconfitte.

"La guerra rivoluzionaria è una guerra a lunga durata"

V - Partendo dalla constatazione che la lotta di classe come comunemente viene definita e accettata è di fatto, oggigiorno, guerra di classe abbiamo sottolineato l'importanza che questo riconoscimento sia *esplicito* al fine di sottoporre ad un esame critico la strategia, la tattica, gli strumenti e i mezzi di cui le avanguardie politiche del proletariato avanguardie tradizionali o meno, hanno armato il proletariato stesso e, nel contempo, al fine di rinnovare le strategie le tattiche gli strumenti e i mezzi di cui il proletariato e le sue avanguardie devono essere armati al fine di conseguire una vittoria decisiva sull'avversario di classe.

In particolare appaiono evidenti i limiti di una strategia e di una tattica che prevedano di confrontarsi e superare le forze politiche militari dell'avversario secondo lo schema che prevede, in una prima fase, la preparazione politica — l'organizzazione del partito — la propaganda e l'agitazione e, in una fase terminale, l'insurrezione generale di massa o il putsch (questa del putsch sembra essere diventata la carta strategica cara a certi dirigenti comunisti in certe situazioni dove l'infiltrazione comunista dell'avversario è stata realizzata con particolare, ma apparente, successo. Ma è inutile ricordare a proposito di putsch quanto già ebbe occasione di dire Lenin, nonché il fallimento di tale strategia — vedi Indonesia e Sudan!).

Da questo antiquato e inadeguato schema strategico-tattico-organizzativo non sembra riescano a liberarsi le forze tradizionali della sinistra marxista, ma nemmeno le cosidette forze nuove che si ispirano più o meno correttamente al marxismo-leninismo (vedi i vani quanto ripetuti tentativi di costituire « partiti » sedicentemente rivoluzionari rivoluzionari o combattenti). E' evidente che in una guerra di classe che l'avversario conduce secondo i principi specifici della guerra di repressione tali strategie e tattiche, tali strumenti sono inadeguati a conseguire l'obiettivo che si prefiggono perché ignorano una realtà: l'esistenza di una politica della guerra (da parte dell'avversario) di una strategia politico-militare dell'avversario durante il corso della cosidetta « lotta di classe ». Perché ignorano il potere politico militare dell'avversario, il peso *sempre* determinante (anche se indiretto) del suo apparato politico militare, il peso dei suoi centri di potere non possono essere liquidati con la propaganda, con la scheda elettorale, con l'agitazione e nemmeno con l'insurrezione rivoluzionaria di masse disarmate (o tanto meno con un putsch!).

Ed è proprio questa inadeguatezza della strategia e dei mezzi, inadeguatezza « sentita » anche se non mai razionalmente analizzata (e quindi tanto meno superata) è proprio la costante sottovalutazione dell'importanza tattica delle forze politiche militari dell'avversario che è alla base dei ripiegamenti riformisti, dei compromessi delle degenerazioni di tipo socialdemocratico del tatticismo delle organizzazioni tradizionali, della inconsistenza del settarismo, della continua confusione tra il tattico e lo strategico, delle polverizzazioni progressive di quelle formazioni di sinistra che presumono di essere « nuove » ma in verità sono nate vecchie.

In netta contrapposizione a questi schemi strategici della vecchia sinistra (contrapposizione che tuttavia non significa ostilità tipica di certi settarismi ideologici), noi avanziamo l'esigenza di un rinnovamento della strategia, della tattica, degli strumenti e dei mezzi necessari per confrontarsi vittoriosamente con le forze politico-militari dell'avversario. Ma per elaborare questa strategia e trasformarla in una realtà operante è necessario partire dalla constatazione che la lotta di classe è, in verità, guerra di classe durante tutto il suo arco. E che la guerra di classe, come tutte le guerre si conduce e si vince se si sapranno utilizzare meglio dell'avversario le leggi obiettive della condotta della guerra. E la prima più elementare constatazione è quella che una guerra non si vince conle parole o con la « politica », ma contrapponendo alla politica della guerra dell'avversario, al suo potere politico militare una politica della guerra del proletariato, un contropotere rivoluzionario, politico militare del proletariato. Di un contropotere politico militare del proletariato che al tempo stesso è il Partito, l'Esercito rivoluzionario e il primo nucleo del futuro Stato del Proletariato, della futura Dittatura del Proletariato.

I primi nuclei di questo potere rivoluzionario del proletariato nascono dalla combinazione di un alto grado di coscienza di classe (che determina l'insurrezione individuale — premessa di ogni processo rivoluzionario — con una prassi rivoluzionaria (la costante verifica e conferma del fatto insurrezionale individuale) e infine dalla capacità di una elaborazione teorica, di una strategia che certo non può prevedere fin dall'inizio ogni momento e sviluppo tattico futuro, ma che comunque è punto di riferimento di ogni momento tattico, linea di demarcazione tra tattica e tatticismo e che sarà infine punto di unificazione (dopo certo non poche lacerazioni) delle avanguardie del proletariato, della parte più avanzata del proletariato stesso.

La guerra rivoluzionaria infine sarà vinta se si saprà elaborare una corretta strategia politico militare, una tattica, e se le avanguardie del proletariato sapranno creare gli strumenti essenziali per realizzare il contropotere rivoluzionario e per combattere la guerra stessa, cioè un esercito rivoluzionario che nasce da questa esigenza di contropotere e ne diventa il nucleo centrale l'asse portante. Soltanto così si potranno ricuperare quelle immense forze del proletariato, quella infinita varietà di momenti tattici di lotta, di agitazione e di propaganda che, altrimenti, disgiunti fra loro e da un potere politico militare rivoluzionario si disperdono in un vano logorio di uomini, volontà ed energie.

Crediamo quindi poter affermare che solo lo sviluppo di un contropotere rivoluzionario basato su un esercito rivoluzionario e sul logoramento progressivo del potere politico militare dell'avversario può dar luogo ad un indispensabile processo di unificazione di classe, ad uno sviluppo coerente e stabile della coscienza di classe in misura che si delinea chiaramente la strategia di vittoria del contropotere e che gli strumenti del potere culturale dell'avversario vengono progressivamente paralizzati, logorati e distrutti.

Ma bisogna anche dire che il fiorire di iniziative e di prassi di lotta armata che si danno in certi periodi storici non ha di per se stesso possibilità di successo se questa tattica inferiore (da cui ben bisogna partire) non si inquadra, non produce in breve tempo una teoria e una strategia rivoluzionaria. Perché la guerra rivoluzionaria è una guerra a lunga durata, una guerra che è già incominciata, una guerra che di fatto esiste e che l'avversario conduce con non indifferente abilità almeno dal 1917, certamente dal 1945.

"L'esercito rivoluzionario non ha altra alternativa che vincere o morire"

VI - Nella guerra di classe la superiorità è obbiettivamente dalla parte del proletariato (Strategia della storia). Solo il proletariato (e le sue avanguardie) possono porsi l'obbiettivo di una una guerra di annientamento dell'avversario di una guerra totale, di una guerra senza compromessi, di una guerra che non comporti solo il disarmo dell'avversario, ma anche la sua scomparsa come classe. L'avversario al contrario non può nella sua guerra controrivoluzionaria contro il proletariato condurre una guerra di annientamento, ma solo una guerra limitata e sempre condizionata da considerazioni di opportunità politica. Egli si può porre l'obbiettivo del disarmo e della distruzione delle avanguardie del proletariato, ma mai del proletariato come classe (in tal caso gli verrebbe a mancare l'oggetto primario del suo sfruttamento e della accumulazione capitalista). Di conseguenza la guerra controrivoluzionaria è sempre solo una guerra parziale, condizionata da calcoli di convenienza politici ed economici. Questa di per sé è una grave debolezza obbiettiva dell'avversario. (Questa debolezza, questa inferiorità dell'avversario scomparirebbe nel caso di una guercontro i paesi socialisti. In questo caso egli potrebbe condurre una guerra di annientamento non già contro il proletariato, ma contro il suo stato, contro le forme in cui bene o male ha strutturato il suo potere. D'altra parte i paesi socialisti sarebbero in non poca difficoltà a condurre una guerra di annientamento, ben sapendo che la rivoluzione non si esporta sulle baionette dell'Armata Rossa. Nella guerra di classe a livello di potenze la situazione risulta pertanto capovolta quella che prima era una inferiorità organica e permanente delle forze reazionarie, diventa inferiorità delle forze reazionarie a livello di potenza).

Nella guerra di classe (non a livello di potenza, ma per intenderci a livello di cosiddetta guerra civile, l'avversario ha invece una superiorità soggettiva che gli deriva dal fatto che egli sa di lottare per la sua stessa esistenza, per la sua stessa sopravvivenza fisica come classe. L'avversario sa fin troppo bene che una sua sconfitta decisiva da parte del proletariato e delle sue avanguardie non è recuperabile nel tempo. Anche qui assistiamo a un ribaltamento se ci mettiamo dal punto di vista del proletariato: nessuna sconfitta che il proletariato subisse e subisce da parte dell'avversario comporta la sua scomparsa come classe e quindi essa è sempre recuperabile nel tempo.

Questa superiorità obbiettiva del proletariato comporta, sul piano soggettivo, un limite grave, una inferiorità soggettiva che l'avversario sa sfruttare a fondo. Infatti se l'avversario conduce una guerra di classe con l'accanimento di chi sa di lottare per la propria esistenza, non così il proletariato la cui esistenza come classe non è minacciata. (Fanno eccezione minoranze etniche che possono anche essere eliminate senza pregiudizio agli interessi economici dei dominatori che mirano ad appropriarsi dei beni e delle terre delle minoranze stesse). Questa inferiorità soggettiva del proletariato nella conduzione della guerra di classe può essere superata solo con il formarsi di avanguardie politiche militari di classe, un esercito rivoluzionario che, oltre ad essere uno strumento idoneo e necessario alla guerra di classe, combatte per vittoria e morte.

Solo per l'esercito rivoluzionario non c'è scampo di fronte al nemico: solo l'esercito rivoluzionario non ha altra alternativa che vincere o morire. L'esercito rivoluzionario soltanto ricompone la superiorità soggettiva e la superiorità oggettiva del proletariato. Solo con l'esercito rivoluzionario è possibile per il proletariato acquisire una superiorità sul nemico di classe.

"Mao Tse Tung e Fidel Castro hanno rivoluzionato la strategia"

VII - Clausewitz vedeva in Napoleone il « condottiero » per eccellenza perché riuniva il politico e il militare senza soluzione di continuità e in perfetto equilibrio, perché la sua strategia politico militare puntava alla distruzione dell'avversario perché tutti gli sforzi e tutte le risorse furono sempre tese alla realizzazione di questo obbiettivo con completa e assoluta coerenza.

Quello che Napoleone rappresentò nel campo delle guerre borghesi ed imperialiste è rappresentato nell'attuale periodo storico da Mao Tse Tung e da Fidel Castro. Essi sono i moderni maestri, i moderni « condottieri » della moderna guerra di classe. I loro esempi, sia pure con le inevitabili differenze tattiche, che esistono e che emergono dal raffronto dei due processi rivoluzionari, sono punti di riferimento obbligati, insegnamenti concreti nella conduzione della moderna guerra di classe.

Le similitudini e l'esemplarità dei due processi rivoluzionari sono evidenti: in entrambe i processi (quello cinese e quello cubano-latino americano)

DOCUMENTO FELTRINELLI

direzione politica e direzione militare sono intimamente fuse. In entrambe i casi si tratta di guerre rivoluzionarie di lunga durata che hanno come obbiettivo la completa distruzione delle forze politico-militari dell'avversario nell'ambito di territori di notevoli dimensioni (la Cina e l'America Latina). Entrambe i processi rivoluzionari scaturiscono dalla convinzione sulla necessità di un confronto politico e militare con l'avversario (imprescindibilità della lotta armata), della costituzione di un contropotere rivoluzionario politico militare come condizione indispensabile per logorare il potere politico e militare dell'avversario, per sviluppare la coscienza politica di massa, per creare le condizioni per un'insurrezione armata di massa.

Entrambe furono (e sono) guerre di lunga durata. La guerra rivoluzionaria cinese durò vent'anni. Quella cubana è tutt'ora in corso. Chi considera conclusa la guerra rivoluzionaria cubana è evidente che non riconosce una realtà neanche quando la vede e che si intende poco di questioni di strategia rivoluzionaria.

Il processo rivoluzionario cubano è infatti un processo rivoluzionario continentale e non terminerà se non con una vittoria decisiva sull'imperialismo in America Latina.

Mao Tse Tung e Fidel Castro hanno rivoluzionato la strategia specifica, la strategia di vittoria del marxismo leninismo perché dall'evento della Rivoluzione di Ottobre le condizioni storiche sono obbiettivamente cambiate e restano cambiate. Le hanno rivoluzionate in maniera assai analoga e simili condizioni specifiche diverse. (Di qui anche la notevole diversità tattica dei due processi). Le condizioni storiche in cui essi hanno operato sono le condizioni storiche attuali. Le condizioni specifiche (come distinte da quelle storiche) europee possono e sono diverse. Richiedono pertanto tattiche diverse. Ma le condizioni storiche restano le stesse: esse sono caratterizzate, ancor più di quanto lo furono all'epoca della guerra rivoluzionaria cinese, dalla guerra intesa solo come guerra di classe (scomparsa dalla conflittualità all'interno del campo capitalista-imperialista il che non vuol dire scomparsa dalle contraddizioni!), da una strategia globale del capitalismo e dell'imperialismo in funzione *della* guerra di classe, dalla presenza di eserciti permanenti in funzione della guerra di classe. La strategia specifica delle sinistre europee non può non tenere conto delle caratteristiche dell'epoca storica in cui viviamo. E sono le stesse in cui operarono Mao Tse Tung e Fidel Castro. Alla sinistra Europea il compito di trovare soluzioni tattiche adeguate alle condizioni europee, alla realtà di ogni singolo paese europeo. (Nel corso dei diversi processi rivoluzionari che sia pure timidamente, sorgono nei diversi paesi del vecchio continente non mancherà a prendere forma e sostanza una strategia continentale che, nella nostra guerra a lunga durata, avrà funzione determinante).

La guerra di classe si svolge su tre fronti: si possono cioè individuare tre fronti principali su cui l'avversario opera: il fronte politico militare il fronte culturale, il fronte economico. Sul fronte politico militare l'avversario opera la repressione politico militare con il suo apparato militare e paramilitare (polizia, esercito, carabinieri, organizzazioni paramilitari fasciste), con le sue istituzioni (leggi, tribunali, carceri, ecc.). Sul fronte economico usa strumenti di costrizione diversi quali il denaro, la crisi economica, la disoccupazione per piegare la volontà di ribellione e di lotta del proletariato. Sul fronte culturale l'avversario opera con gli immensi mezzi e centri di potere a sua disposizione per imporre al proletariato la propria cultura borghese di classe per impedire la crescita e lo sviluppo di una coscienza politica rivoluzionaria del proletariato, per dividere il proletariato dalle sue avanguardie politiche militari. Lo sviluppo con le tecniche moderne di un poderoso apparato culturale, dei mezzi di comunicazione di massa moderni rendono impossibile, anche per breve tempo, la coesistenza di due culture quella borghese e quella rivoluzionaria del proletariato. La cultura rivoluzionaria del proletariato, la sua coscienza rivoluzionaria di classe può dunque crescere e consolidarsi solo nella misura in cui il contropotere rivoluzionario politico militare di classe cresce come una forza effettiva di un nuovo potere rivoluzionario.

La guerra rivoluzionaria si svolge pertanto anche essa su tre fronti: sul fronte politico militare, sul fronte culturale, sul fronte economico. Sul fronte politico militare le forze dell'esercito operano secondo le regole e le tattiche della guerriglia per logorare, disarmare e distruggere il potere militare dell'avversario, quel potere (forze ed istituzioni) che l'avversario ha eretto a difesa dei suoi privilegi di classe. L'esercito rivoluzionario che opera su questo fronte è il cardine essenziale del contropotere rivoluzionario, la spina dorsale di tutte le lotte, di tutte le offensive, di tutta la guerra rivoluzionaria. La preparazione, l'esistenza di queste forze, di un esercito rivoluzionario isomma, di un confronto politico militare con le forze dell'avversario intorno a cui si articola sia l'offensiva culturale rivoluzionaria (il processo di sviluppo di una coscienza di classe) e l'offensiva rivendicativa sul fronte economico, le alleanze e ogni aspetto della « politica » tradizionale di partiti e movimenti (schema che abbiamo definito inadeguato alle esigenze di una strategia di vittoria) ma può comprendere e valorizzare una serie numerosa di interventi tattici che, pur appartenendo a questa strategia superata, assumono nuovo rilievo e nuovo peso nel quadro di una strategia adeguata.

Il fronte culturale rivoluzionario ha come obbiettivo strategico lo sviluppo di una coscienza rivoluzionaria di classe a livello di massa. E' questo un obbiettivo strategico, non una premessa come molti credono dover affermare, che si può raggiungere solo modificando i rapporti di forza esistenti sul piano politico militare.

"Che è rimasto di questa offensiva rivoluzionaria? Nulla"

IX - Analizziamo infine brevemente gli avvenimenti, le lotte e le offensive condotte a vari livelli in Italia, in questi ultimi anni da parte del proletariato, da certe avanguardie di classe, da forze che si pongono da un punto di vista di classe.

Abbiamo avuto una forte offensiva operaia. E sa aveva lo scopo di conquistare alla classe operaia migliori condizioni di vita e di lavoro. Alcuni, in questa offensiva vedevano la possibilità di bloccare il processo di accumulazione capitalista e quindi determinare, se non il crollo automatico del capitalismo, almeno una situazione insurrezionale. Altri hanno cercato di utilizzare l'offensiva operaia nel quadro di una strategia delle riforme. A che punto siamo oggi, nell'autunno del 71?

L'offensiva operaia si è infranta contro la massima controoffensiva avversaria. Non solo non è crollato il capitalismo, non si sono create situazioni pre insurrezionali di massa ma l'avversario ha sfoderato tutto il suo potere in una offensiva allo stesso tempo politico militare (repressione) economica (crisi) e culturale. E che fanno in questa nuova situazione le così dette avanguardie di classe? Quasi tutta indistintamente, ripiegano in fretta e disordinatamente. Chi abbandona le fabbriche cercando altri terreni per le proprie esperimentazioni, chi teorizza tempi lunghi di lavoro politico, di preparazione di un nuovo partito (come se la creazione di un nuovo partito comunista fosse di per sé elemento capace di risolvere le sorti del proletariato) chi ancora forse realisticamente conscio della propria debolezza manovra i propri deputati cercando di sfruttare ogni rimasuglio di un potere formale del parlamento e delle istituzioni formali al fine di assicurarsi una sopravvivenza di fronte all'incalzare del nemico.

Su un altro fronte sul fronte culturale, abbiamo avuto in questi anni un grande movimento di contestazione della cultura di classe dell'avversario, delle sue istituzioni (scuole, università, case editrici ecc. ecc.). Che è rimasto di questa offensiva rivoluzionaria? Nulla. Gli studenti sono tornati a scuola o nelle università, le istituzioni non sono state né distrutte né modificate.

In sostanza non siamo, dopo tre anni di lotte e di sacrifici molto più avanti di quanto lo fossimo nel 68. Le conquiste economiche dei lavoratori sono state vanificate dalla crisi; non si sono fatti progressi sensibili nello sviluppo di una coscienza rivoluzionaria è rientrata e tutto procede nell'ordine voluto dal nemico di classe. Perché questo spettacolo, questo risultato davvero poco positivo? Perché, invece di una prospettiva sempre più vicina e concreta di vittoria l'immanente controffensiva avversaria, i ripiegamenti, le capitolazioni delle avanguardie di classe e del movimento di classe nel suo insieme. Perché? Anche se la risposta viene facile a chi abbia seguito e compenetrato questo scritto, la vogliamo tuttavia riassumere.

Il movimento rivendicativo di massa che ha caratterizzato questi ultimi anni, l'offensiva contro le istituzioni del potere culturale del capitalismo si sono infrante contro la superiorità politico militare dell'avversario. Alla spinta rivendicativa e rivoluzionaria delle masse è mancata una forza strategica, un contropotere politico militare rivoluzionario che impegnasse, logorasse e disarmasse il potere politico militare dell'avversario, è mancato l'esercito rivoluzionario del proletariato, l'asse portante di ogni processo rivoluzionario, di ogni guerra rivoluzionaria, momento di unificazione di classe, momento di direzione della guerra. E se l'esercito rivoluzionario non c'era non è perché un esercito rivoluzionario, un contropotere rivoluzionario non si possa creare: se è mancato l'esercito rivoluzionario, il contropotere rivoluzionario politico e militare, ciò dipende dal fatto che alla conflittualità di classe si è negato il carattere di guerra di classe che alla conflittualità di classe non si èvoluto riconoscere il carattere di guerra di classe.